IERI GRANDE GIORNATA DI LOTTA NELLE CAMPAGNE E NELLE FABBRICHE

I BRACCIANTI SON TORNATI UNITI per ottenere previdenze dignitose

La fine delle discriminazioni è la chiave per porre termine a una storia di miseria e arretratezza - I grandi comizi di Ravenna, Andria, Gravina, Roma, Reggio Emilia e Catanzaro - Caleffi: invito agli altri sindacati per concordare una forte presenza allo sciopero generale del 15 dicembre

Si sono ritrovati uniti, nello sciopero e nelle manifestazioni di piazza, i due milioni di salariati, coloni e braccianti agricoli italiani. Erano moltissimi anni che questo non avveniva, tanto che la nuovissima generazione non ricordava nemmeno i precedenti unitari. Ancora alcuni mesi fa sarebbe stato difficile prevedere, il grande incontro fraterno che si è avuto ieri nelle piazze di centinaia di centri agricoli: i lavoratori più poveri d'Italia, i più duramente impegnati in lotte che spesso hanno profonde implicazioni politiche, si sono ritrovati fianco a fianco, hanno rivisto insieme sul palco del comizio i dirigenti della Federbraccianti CGIL, FISBA CISL, UISBA-UIL. Unica nota stonata, nei giorni, era stata una lettera del dirigente della CISL on. Amos Zanibelli con la quale si invitavano i lavoratori aderenti alla CISL « a colpire uniti, ma rimanere divisi ». Ieri si è visto quanto era stonata quella lettera, specialmente nel momento in cui CGIL, CISL e UIL hanno proclamato insieme uno sciopero generale per la riforma della previdenza

L'anacronismo di « rimanere divisi », sia pure colpendo uniti, è emerso tuttavia ancor più dai problemi reali che stanno di fronte a braccianti e coloni. Il governo e i padroni, infatti, stanno colpendo interessi vitali dei lavoratori. Quasi nessun bracciante, oggi, in vecchiaia può contare su una pensione contributiva: riceve il minimo, cioè una pensione assistenziale, come se non avesse lavorato pagando il suo contributo a tutta la società. Ogni giorno che passa sono altri contributi che si perdono (sono stati contati: 260 miliardi all'anno) e, per le regioni meridionali, sono altri coloni e braccianti che vengono esclusi da ogni diritto a causa di una « proroga degli elenchi anagrafici » priva di garanzie. Se i lavoratori dell'industria riescono a conquistare dei miglioramenti salariali hanno qualche possibilità che in parte vengano trasferiti nella posizione assicurativa. Braccianti e coloni, invece, non hanno speranza perchè la loro paga — benchè più bassa delle altre e talvolta incerta — non conosce accantonamenti previdenziali se non nella misera forma del « contributo unificato ».

La sensazione di « rimanere indietro » nei processi di sviluppo della società, nonostante la crescente qualificazione della prestazione lavorativa anche in agricoltura, è stata ieri presente nelle manifestazioni a cementare un'unità di classe che sola può garantire di porre fine all'insopportabile privilegio di un padronato agrario a cui è consentito di evadere ogni obbligo sociale. La lotta per la riforma previdenziale in agricoltura, infatti, non è cominciata ieri: è da quattro anni che si sviluppa in un crescendo impressionante. In questi anni ci si è resi conto, appunto, di quanto grandi siano gli interessi in giuoco, di quanto forte sia la coalizione che vogliono mantenere il bracciantato agricolo e le categorie similari in una condizione di miseria e subordinazione che ha ancora il suo simbolo nel « collocamento di piazza » praticato nel Mezzogiorno per meglio sfuggire alla contrattazione del salario e al pagamento del contributo previdenziale

Nei comizi di ieri esponenti di ogni corrente sindacale hanno ribadito che non si può più aspettare. A Roma, al Teatro Brancaccio dove erano convenute delegazioni da tutto il Lazio, il segretario della CGIL Fernando Montagnani ha ribadito che « parziali concessioni non potranno tacitare i braccianti e gli altri lavoratori, perciò le organizzazioni sindacali non accetteranno ulteriori rinvii ed il governo deve essere consapevole che precisi impegni di riforma, in direzione di un sistema di sicurezza sociale, dovranno essere attuati entro l'attuale legislatura ».

Militello, della segreteria Federbraccianti, ha detto nel comizio di Aversa che la legge-proroga degli elenchi anagrafici per il Sud deve « restituire alle Commissioni comunali modificate nella loro composizione il potere di decidere » sui lavoratori da iscrivere e sull'accertamento delle giornate da mettere a contributo, in modo da garantire la formazione di una adeguata posizione contributiva al lavoratore.

L'on. Otello Magnani, segretario della Federbraccianti, parlando a Gravina e Andria (provincia di Bari) ha ricordato le differenze di trattamento fra operai agricoli e dell'industria in caso di malattia, infortunio, vecchiaia, concludendo che « il governo non può rimanere a livello delle promesse, deve mantenere gli impegni assunti ed affrontare quindi il problema della riforma previdenziale in agricoltura con il preciso scopo di risolverlo entro questa legislatura, unitamente all'ampliamento del finanziamento della legge per la costruzione delle case per i braccianti ».

La necessità di rifinanziare il Piano case ai braccianti è stata ricordata anche da Giuseppe Caleffi segretario generale della Federbraccianti, nel comizio di Reggio Emilia. Caleffi ha inoltre annunciato che « nei prossimi giorni la Federbraccianti chiederà alle altre organizzazioni di categoria un incontro per esaminare e decidere le forme per l'ulteriore sviluppo della lotta e rafforzare la partecipazione dei lavoratori agricoli allo sciopero generale del 15 dicembre. Sono certo che la volontà dei sindacati di risolvere i problemi previdenziali e della casa entro l'attuale legislatura e l'impegno unitario sviluppato per preparare questa grande giornata di lotta vivranno e si riaffermeranno nelle decisioni che i tre sindacati prenderanno per l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa sindacale ».

Le ACLI, nell'annunciare di avere organizzato anch'esse manifestazioni durante la giornata di lotta di ieri, hanno emesso una nota stampa in cui manifestano la loro solidarietà.

Dare un quadro appena sufficiente delle manifestazioni di ieri è impossibile. In Sicilia, dove la lotta viene condotta dai sindacati nella più stretta unità, lo sciopero è stato attuato in tutta l'Isola. A Ravenna oltre diecimila lavoratori, con alla testa i dirigenti della CGIL e della CISL, hanno manifestato nel centro cittadino Analoga manifestazione, con tremila partecipanti, anche a Cremona dove i salariati agricoli, pur operando in una realtà produttiva assai evoluta, sono discriminati nelle prestazioni previdenziali che sono rimaste quelle di dieci anni fa.

NAPOLI — Un aspetto della possente manifestazione dei lavoratori napoletani

Dal 10 al 17 dicembre

Settimana di manifestazioni artigiane per la previdenza

Lo sviluppo dell'azione rivendicativa degli artigiani — tenuto conto dei primi risultati raggiunti: stanziamenti per l'Artigiancassa, aumento del contributo statale per l'assistenza malattia — è stato oggetto della riunione dell'esecutivo della Confederazione nazionale dell'artigianato. Al termine è stata decisa una settimana di manifestazioni della categoria dal 10 al 17 dicembre. In un documento dopo aver rilevato che i risultati ottenuti, « apprezzabili anche se tardivi, non rappresentano un elemento di progresso per un organico sviluppo della categoria e per l'avvio della indispensabile riforma del sistema di sicurezza », vengono riproposti i punti fermi dell'azione rivendicativa. In particolare:

1) L'attuazione del servizio sanitario nazionale previsto nel programma di sviluppo economico 1966-1970. In relazione a tale obiettivo generale che impegna tutto il movimento democratico, il documento ribadisce l'esigenza della immediata, anche se graduale, assunzione da parte dello Stato degli oneri concernenti l'assistenza ospedaliera e specialistica ambulatoriale.

2) L'avvio della riforma del l'attuale sistema previdenziale e contributivo

La Confederazione rileva inoltre « che il disegno di legge governativo per la riscossione unificata dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, deve essere collegato a un chiaro programma di attuazione della riforma dell'attuale sistema previdenziale e assistenziale ».

« La modifica della gestione finanziaria dell'INAIL — è detto ancora nel documento —, a sua volta, trova favorevole la categoria se e in quanto la determinazione di quote contributive capitarie fisse per gli imprenditori artigiani (che tengano conto delle ripetute promesse di riduzione degli attuali tassi di premio) venga accolta sia nella nuova legge, sia nel sistema di contribuzione in atto ».

Infine — conclude il documento — gli artigiani rivendicano la parificazione dei minimi di pensione a quelli percepiti dai lavoratori dipendenti e la fissazione dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Dove la previdenza è una condizione per poter vivere

Il dramma del Mezzogiorno nella protesta di Catanzaro

Il corteo dei braccianti davanti alle sedi dell'INPS e dei consorzi di bonifica — Il discorso di Bignami: lo Stato faccia il suo dovere creando nuove fonti di lavoro

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 23.

Dopo le drammatiche giornate vissute nei paesi della miseria più profonda, che hanno portato alle cronache nazionali Cutro e Isola Caporizzuto oggi i braccianti sono giunti nel capoluogo a manifestare per ottenere il più umano dei diritti, la garanzia alla protezione sanitaria, un'indennità adeguata in caso di disoccupazione, una pensione che consenta di vivere. Perché essere disoccupati, nelle campagne italiane, per lo Stato italiano, significa perdere il diritto anche a queste garanzie che riguardano la sopravvivenza stessa degli uomini.

Sono venuti in oltre duemila, un po' da tutti i paesi, a reclamare questi diritti umani che il ministro Bosco — al termine di una serie interminabile di rifiuti — vuole ancora una volta conculcare prorogando per altri due anni i famigerati elenchi anagrafici, nei quali hanno diritto di stare (pur con previdenze ridottissime) solo quelli che il prefetto ritiene idonei. E' un dramma che investe 22 province del Mezzogiorno. I braccianti e coloni lo hanno rievocato in un lungo corteo che si è fermato davanti alla sede dell'INPS, alla sede dei consorzi di bonifica (responsabili di tanta arretratezza dell'agricoltura, e disoccupazione) A piazza Grimaldi hanno parlato De Virgilio, segretario della Camera del Lavoro, Gallelli della CISL e Bignami della Federbraccianti.

Il compagno Bignami, che a parlato a nome di tutti e tre i sindacati, ha illustrato i motivi che hanno spinto più di un milione e mezzo di braccianti italiani e cinquecentomila coloni a proclamare l'odierna giornata di sciopero. La riforma del sistema pensionistico e previdenziale e la conquista di un nuovo sistema di collocamento poggiato sul potere delle commissioni comunali, così come tutte le altre rivendicazioni nazionali della categoria. Proprio in questa regione la giornata di lotta nazionale assume un particolare significato perché inserita in una tensione sociale in atto per il grave stato di disoccupazione, per l'atteggiamento degli agrari che non vogliono rinnovare il contratto (alle raccoglitrici di olive veniva offerto un aumento di tre lire rispetto al salario in danaro dello scorso anno e di 64 grammi di olio per il salario in natura) e per i problemi dei contadini e della terra, così prepotentemente tornati all'attenzione di tutte le forze politiche e sociali all'inizio di questo inverno.

Bignami ha detto anche che i risultati conseguiti in questi giorni dalle agitazioni, seppure costituiscono una conquista del movimento, non possono essere considerati sufficienti ad affrontare la grave situazione esistente in Calabria. Ci vuole una politica che riapra il processo di riforma agraria — ha aggiunto il segretario della Federbraccianti — e attraverso l'Ente di sviluppo occorre espropriare la terra agli agrari e assegnarla ai contadini.

Per fare tutto ciò è indispensabile porre mano, con finanziamenti adeguati, ai piani di sistemazione del territorio, rinnovando la legge speciale e utilizzando tutti i fondi dell'addizionale esclusivamente per il consolidamento del suolo calabrese. E' questa la condizione prima — ha concluso Bignami — per favorire lo sviluppo industriale e civile della regione

Nella regione altre manifestazioni bracciantili si sono avute nella provincia di Cosenza, a Rossano, Longobucco, Acri, Mandatoriccio. In quest'ultimo comune, vi è stato uno sciopero generale cui hanno aderito tutte le categorie.

Franco Martelli

Presenti duemila delegati

Da stasera a Firenze la Conferenza agraria

Un discorso di Longo concluderà domenica l'assise nazionale del PCI

FIRENZE, 23.

Iniziano domani alle ore 17, nella sala del cinema Centrale di Sesto Fiorentino, i lavori della Conferenza nazionale agraria del PCI. Vi parteciperanno duemila delegati e rappresentanze del PSIUP e PSU. Una delegazione di parlamentari comunisti composta da Conte, Gomez, Compagnoni, Cipolla, Busetto, Marras, D'Alessio, Gessi e Magno seguirà i lavori. La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Gerardo Chiaromonte, vice responsabile della Sezione agraria del PCI e membro della Direzione del partito. I lavori proseguiranno sabato, a Sesto Fiorentino, e saranno conclusi domenica mattina a Firenze con una grande manifestazione pubblica al cinema Apollo durante la quale parlerà il segretario generale del nostro partito, compagno Luigi Longo.

La Conferenza agraria è stata preceduta da una vastissima consultazione, sia a livello di base che a livello di studio dei problemi particolari. Numerose sono state le assemblee di lavoratori agricoli che, insieme alle indagini promosse sulla situazione economica e sociale, hanno permesso spesso di far emergere il volto drammatico della condizione dei lavoratori in campagna: le basse remunerazioni del lavoro, sia dei contadini coltivatori diretti che dei braccianti disoccupati per lunghi periodi dell'anno; la discriminazione a cui i governi sottopongono le categorie agricole ogni qualvolta si varano misure sociali, e in particolare quelle riguardanti la previdenza.

In convegni settoriali — sulla bieticoltura, l'olivicoltura, il settore lattiero caseario e altri — sono state discusse le condizioni per un nuovo tipo di sviluppo economico, nel quale il rapporto costi-ricavi consenta di remunerare adeguatamente i lavoratori. In questo quadro si è riproposta drammaticamente la necessità di colpire la rendita fondiaria, specialmente nella mezzadria, nella colonia e nell'affitto, per creare lo spazio necessario all'iniziativa di trasformazione a opera dei lavoratori. A questo scopo, rilevati quasi ovunque i forti aumenti del prezzo della terra conseguenti al « libero mercato » mantenuto con la legge dei mutui quarantennali, si è riproposta l'urgenza di misure legislative rivolte a consentire il passaggio della terra in proprietà dei lavoratori sulla base di un prezzo politico.

Il dibattito, che ha avuto largo e vario sviluppo, avrà le sue conclusioni nella Conferenza che tuttavia fin d'ora si qualifica come un avvenimento di grande portata per l'avvenire dei lavoratori della campagna.

Conquistati a Roma notevoli aumenti

I baristi battono Motta e Alemagna

I baristi e i camerieri che non ricevono mance, i dipendenti dei grandi negozi Motta e Alemagna di Roma, lottando per la prima volta hanno conquistato accordi integrativi aziendali di notevole valore. La agitazione, indetta dalla FILCAMS-CGIL e dalla FISASCAT-CISL, era iniziata nel mese di settembre e il 21 sfociò in uno sciopero totale con un combattivo corteo per le vie del centro.

I miglioramenti conquistati interessano 400 dipendenti, 250 dei quattro negozi Motta, 150 del negozio Alemagna. Questo, in sintesi, è il contenuto degli accordi: aumento mensile per tutti di 6 000 lire; istituzione per i dipendenti di Motta di un premio pari a 80 ore di retribuzione (per i dipendenti di Alemagna aumento del premio esistente da 25 a 40 mila lire): per i dipendenti dei due complessi che lavorano a percentuale aumento complessivo annuale di 75.000 lire; per i dipendenti di Alemagna aumento della indennità di cassa da 2.500 a 4.000 lire; per tutti i dipendenti di Motta corresponsione di un premio « una tantum » di 10 mila lire per ogni lavoratore entro il 15 dicembre.

Di fatto i dipendenti dei due grandi complessi hanno ottenuto aumenti dal 12 al 18 per cento, la 14 mensilità e soprattutto hanno gettato le basi per una moderna contrattazione integrativa a livello aziendale. Hanno poi allargato i diritti del sindacato nelle due aziende: permessi retribuiti per i dirigenti sindacali, albo dei comunicati, trattenute delle quote sindacali.

Dopo questo successo la FILCAMS-CGIL promuoverà altre iniziative per estendere a tutti i lavoratori delle grandi aziende del settore dei pubblici esercizi le conquiste ottenute alla Motta e alla Alemagna, mentre è evidente che questa esperienza di lotta è destinata ad avere ripercussioni anche in campo nazionale.

Bloccata tutta l'industria delle confezioni

Adesioni al 95 e 100 per cento allo sciopero unitario per il rinnovo del contratto — La prosperità del settore

Il primo sciopero contrattuale delle 200 mila confezioniste è riuscito in modo imponente in tutta Italia. Le prime percentuali pervenute ai sindacati indicano che la astensione è stata pressochè totale, con percentuali oscillanti sul 95-100 per cento. Caratteristica di questo primo sciopero è che vi hanno partecipato anche fortissime aliquote di impiegati. Il padronato ha dunque avuto la risposta che la sua intransigenza meritava. Ma ecco alcune percentuali.

A Verona l'astensione è stata pari al 99 per cento, con punte del cento per cento all'Acqua Rama, Conver, Vittadello, Mastin-Scala, Mastin-Abital, Iben. A Cremona 98 per cento provinciale: Sic e Smac 100 per cento. A Pesaro (Cia) 100 per cento. A Chieti hanno scioperato il cento per cento degli operai e il 95 per cento degli impiegati; particolarmente forte lo sciopero alla Marvin Gerber — la fabbrica costruita con capitale tedesco occidentale che ha annunciato il licenziamento di 750 dipendenti — dove gli operai si sono astenuti al 100 per cento e gli impiegati al 98. Sempre in Abruzzo 100 per cento nelle fabbriche Monti, Romana Stye, Standa e Snobital di Pescara; 98 per cento fra gli operai della Monti di Roseto e 50 per cento fra gli impiegati. Bloccati sono anche rimasti gli stabilimenti Facis-Settimo e Facis-Cori (Torino) rispettivamente con astensioni al 93 e al 92 per cento. Nelle altre aziende torinesi: 95 per cento alla Caesar, 80 all'Ital e 100 alla Rosy.

A Firenze si è scioperato al 98%, così a Castelfiorentino e nel Mugello. A Empoli al 99, a Campo Bisenzio al 95, a Borgo San Lorenzo al 100%. La fermata ha paralizzato anche le fabbriche milanesi (90%) con punte del 100% all'Apem, Ruggeri, Tescosa. A Salerno Marzotto e Meconf 100%. A Cuneo lo sciopero è riuscito dal 90 al 100%, così anche a Novara, Bergamo, Asti e Gorizia. A Forlì la percentuale media è stata del 70% con punte fino al 100% alla Nicor, Aleax, Eden, Florida, Holiday, Princess.

A Reggio Emilia l'astensione è riuscita al 95 per cento. A Pomezia: 100 per cento alla Macy, Leader e Ricam; 80 alla Playtex. Nel Mantovano astensioni del 70 per cento alla Lubiam e del 100 per cento alla Cornegliani e IMI. Alla Lebole di Arezzo lo sciopero ha visto la partecipazione del 95 per cento delle maestranze e così anche alla De Giudici, mentre al 98 per cento si sono astenuti i lavoratori della Lab, Stulbert, Ferbert, Farus, e al 100 per cento quelli della Vega. Totale è stata anche l'astensione alla Lebole di Matelica nel Maceratese. Nel Perugino lo sciopero è stato totale sia alla Spagnoli che nelle aziende di Todi e Umbertide. Ad oltre il 90 per cento si è scioperato alla Florica di Modena, che è una fabbrica sindacalmente difficile. Unico neo l'Orland di Ancona, dove non si è scioperato, mentre in un'altra fabbrica la fermata è stata totale.

Di fronte a questi dati ogni commento appare superfluo. Deve essere rilevato, tuttavia, che gli industriali delle confezioni non possono giustificare la loro assurda intransigenza in nessuna maniera. Il settore, infatti, continua a svilupparsi da anni in modo incessante. Basti pensare fra l'altro che gli investimenti nell'industria delle confezioni sono passati dagli 8 miliardi del 1965 ai 15 dell'anno scorso e ai 17 di quest'anno, mentre sono previsti 18 miliardi per il '68 e 21 per il '69. La produzione inoltre è cresciuta del 10 per cento nel '66 e del 19 nel '67, mentre le previsioni della Confindustria danno per certi ulteriori aumenti per il '68 (29 per cento) e per il '69 (43 per cento). Ed è da notare altresì che l'espansione del settore, nonostante vari processi di razionalizzazione, ha consentito globalmente anche un leggero incremento dell'occupazione (3 per cento nel '66 e 5 per cento nel '67)

Una scala ascendente ha seguito, in questi anni, anche l'indice di produttività per addetto (e cioè l'indice di sfruttamento) aumentato del 18 per cento nel '66 e del 24 quest'anno. Le paghe invece sono rimaste pressochè stazionarie, al punto che ancora oggi una operaia di Milano e Torino appartenente alla prima categoria percepisce 275 lire all'ora, mentre una lavoratrice della stessa qualifica di Avellino ne percepisce solo 227. I salari dell'industria delle confezioni, del resto, risultano in Italia i più bassi del MEC. In Olanda, secondo i dati dell'Ufficio internazionale del lavoro, la media delle paghe è più alta del 3 per cento rispetto alla nostra, in Germania del 24 per cento, in Belgio del 132.

Così stando le cose, respingere tutte le richieste dei sindacati come ha fatto il padronato, che si è rifiutato anche di prendere in considerazione le rivendicazioni salariali, significa prendere un atteggiamento profondamente ingiusto e assurdo che va respinto con la massima energia. I lavoratori, del resto, rispondendo in maniera plebiscitaria all'appello dei tre sindacati, hanno dimostrato una consapevolezza e una maturità che non lasciano sussistere dubbi sulla loro volontà di battersi fino in fondo.

Astensioni compatte in Abruzzo

In corteo a Pescara le ragazze della Monti

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 23.

Oltre 4.000 dipendenti del settore delle confezioni sono scesi in sciopero in Abruzzo. Le astenzioni nelle tre grandi fabbriche della regione (Marvin Gelber di Chieti, Monti di Pescara e di Roseto) e nelle altre minori (Snob Italia di Pescara, Romana Stile di Penne) sono state totali.

Le ragazze della Monti hanno sfilato stamane in corteo per le vie di Pescara con cartelli che chiedevano una migliore condizione di lavoro e di vita, e una nuova politica per lo Abruzzo. In questo modo esse hanno spezzato la pressione padronale che allo sfruttamento aggiunge tutti i mezzi, compresi i premi antisciopero, per impedire la riscossa operaia. Con loro erano gli operai dell'IMA che chiedevano l'immediata riapertura della loro fabbrica. Le 300 dipendenti della Romana Stile hanno scioperato oggi per la prima volta.

La lotta delle confezioniste riguarda un settore in forte espansione in Abruzzo: il settore dell'abbigliamento rappresenta oggi il 40 % dell'industria manifatturiera nella regione. Si tratta di un'espansione in cui massiccia è la presenza del monopolio e che ha luogo grazie a un altissimo sfruttamento della manodopera.

La presenza monopolistica si esprime in modo diverso. Innanzitutto dal punto di vista della formazione dei grossi profitti del settore chimico-tessile, in cui l'Abruzzo concorre per una gran parte (nella Marvin Gelber sono prevalenti le fibre sintetiche) Sotto questo aspetto la lotta odierna ripropone il discorso sul tipo di sviluppo industriale in atto e sulle sue componenti monopolistiche, sottolineando ancora una volta il ruolo di terra di rapina che la politica del governo ha assegnato alla regione abruzzese.

L'altro aspetto riguarda lo sfruttamento della manodopera. Il caso della Marvin Gelber di Chieti Scalo è esemplare. Qui il padrone è tedesco e la produzione è fatta per il mercato della Repubblica federale, da cui viene anche la materia prima impiegata per confezionare le camicie. Nei giorni scorsi la direzione dell'azienda ha minacciato di dar luogo a 750 licenziamenti di operai e impiegati. Questa minaccia, dopo l'energica reazione dei sindacati e delle maestranze che subito sono scese in agitazione, è stata sventata. Resta tuttavia il disegno padronale teso ad aumentare i livelli di sfruttamento della manodopera anche attraverso riduzioni di personale.

Gianfranco Console

Sulla politica industriale

Incontro FIM e FIOM con l'on. Pieraccini

Si è svolto ieri un incontro tra i segretari generali della FIM-CISL Luigi Macario, e della FIOM-CGIL Piero Boni e Bruno Trentin, e il ministro del Bilancio.

Con l'incontro — dice un comunicato unitario — è stato compiuto un primo passo per definire l'atteggiamento delle due federazioni nei confronti della programmazione sui problemi della politica industriale nel vastissimo settore della metalmeccanica italiana.

Le due segreterie hanno quindi deciso di trasmettere per conoscenza le loro proposte anche agli altri ministeri interessati delle Partecipazioni statali, del Tesoro, dell'Industria, del Lavoro, alla Cassa del Mezzogiorno. Esse si propongono inoltre di esporre, le linee generali di politica industriale contenute nel documento presentato al ministero del Bilancio, alle competenti commissioni della Camera e del Senato

La FIM-CISL e la FIOM CGIL si augurano che il governo saprà dimostrare, in misura apprezzabile, la sua volontà di prendere in seria considerazione le proposte avanzate Un simile atteggiamento non potrebbe che confermare, da parte dei sindacati metalmeccanici, la loro più ampia disponibilità al confronto delle posizioni e all'esame delle possibilità concrete per la realizzazione delle politiche indicate Ma tale volontà di dialogo, di collaborazione, non può non essere accompagnata da una pari disponibilità all'azione sindacale che, come già avvenuto per il settore cantieristico, che come sta avvenendo per il settore del materiale ferroviario, resta un indispensabile mezzo di difesa dell'occupazione e per contrastare indirizzi o ritardi inaccettabili per i lavoratori

Per questo, le due federazioni, nello sviluppo dei rapporti con i pubblici poteri, in relazione all'andamento e all'efficacia di questi rapporti, si riservano di adottare le strategie di azione più opportune per il conseguimento degli obiettivi delineati

Infine, la FIM CISL e la FIOM CGIL intendono di dover rivolgere un caloroso ringraziamento all'ILSES ed agli altri esponenti della cultura e della scienza, per il valido contributo di apprezzamento e di critica da essi arrecato alla vasta e complessa elaborazione compiuta dai due sindacati, sulla base di un fecondo apporto di tutte le istanze delle rispettive organizzazioni.

Respinto all'ENPALS un arbitrio del presidente

I dipendenti dell'ENPALS hanno scioperato ieri contro l'assurdo comportamento del presidente dell'Ente, avvocato Filippo Lupis, che discrimina sistematicamente il rappresentante del personale quando si tratta di elaborare decisioni della massima importanza per l'Ente. Nell'Ente che assiste i lavori dello spettacolo, infatti, si è rifiutato a lungo la partecipazione al Consiglio di un rappresentante del personale; ma anche quando i dipendenti hanno ottenuto di poterlo eleggere ecco che si agisce come se non ci fosse. L'occasione che ha dato il via allo sciopero riguarda la creazione di una commissione che deve studiare, appunto, l'ampliamento dell'organico. L'avvocato Lupis dice che i rappresentanti del personale si debbono tenere lontani da tale commissione perchè « interessati ». Tutti gli altri membri, invece, sarebbero « disinteressati »: concezione antidemocratica classica, tipo « lasciateci lavorare in pace », che i lavoratori dell'ENPALS sono decisi a respingere insieme a tutto il modo in cui viene fatto funzionare il Consiglio di amministrazione.